I bilanci delle società sono fortemente manipolati

Aumentano i profitti ma diminuiscono le imposte dei padroni

Tre esempi: FIAT, Banca Popolare di Milano e Monte Amiata — Solo nel caso di occupazione di fabbriche o di fallimenti emergono talvolta dati reali — Gli ispettori della Banca d'Italia non vedono niente

Da marzo a giugno si tengono le assemblee delle società per l'approvazione dei bilanci. Le prime convocazioni mettono in evidenza un enorme aumento dei profitti globali realizzati attraverso l'imposizione dell'aumento dei prezzi e la correlativa riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Si può vedere, una volta di più, a chi giova l'inflazione e capire chi promosse e promuove la crisi. Ma su questa vicenda generale se ne inserisce una particolare: le grandi manovre per nascondere la mano dei profittatori e, al tempo stesso, non pagare le imposte.

Prendiamo il bilancio della FIAT. Questa società — che non è da confondere né col *Gruppo FIAT*, comprendente un centinaio di società, né col *Gruppo Agnelli* rappresentato dalle partecipazioni dell'Istituto Finanziario Italiano — IFI — ha 150 miliardi di capitale. Denuncia un profitto di 151 miliardi, cioè superiore all'intero capitale sociale, e lo destina interamente ad ammortamenti superando sia la quota stanziata negli anni passati che il limite previsto per gli ammortamenti ordinari. Non è detto che questo sia il profitto effettivo: come stanno oggi le cose, i dirigenti della FIAT non possono dimostrare di non avere realizzato altri profitti e di averli esportati attraverso operazioni commerciali, come risulta dagli investimenti all'estero. Né si può accertarlo. E' un fatto però che il profitto è elevato, nonostante il calo nelle vendite di automezzi, ed ottenuto interamente con l'aumento dei prezzi, attraverso la spinta inflazionistica. E' un fatto che la FIAT non pagherà imposte nonostante l'evidente incremento patrimoniale a favore degli azionisti e la distribuzione di profitti tramite la assegnazione di azioni della SAI (cedute a 30 lire: valore di mercato 23 mila lire ciascuna).

Prendiamo il caso di una banca qualsiasi. La *Banca Popolare di Milano*, ad esempio, la quale denuncia un incremento dell'utile netto da 1.509 a 1.973 milioni di lire. La Banca popolare ha realizzato, nello stesso anno, un incremento del 58% dei titoli di proprietà; ha portato il patrimonio da 17,7 a 37,8 miliardi di lire; ha aumentato i mezzi amministrati (mille miliardi di lire) del 23,85% oltre alla media di incremento del sistema bancario nel suo insieme. E' chiaro che i profitti esposti in bilancio come «utili netti», su cui la banca pagherà le imposte, sono una frazione largamente minoritaria dei profitti globali.

Sul fatto che i profitti vengano nascosti e le società per azioni non paghino le imposte c'è una sorta di rassegnazione del governo. I profitti riemergono, poi, sotto forma di aumenti gratuiti del capitale e di aumenti della quotazione di borse valori. Non a caso da una settimana, in coincidenza col nuovo governo ma anche con l'inizio della campagna dei bilanci, nella borsa valori c'è euforia. Tutti sanno come vanno le cose, anche nel peggiore dei casi: proprio in questi giorni una società come la Monte Amiata ha consegnato ad un ente statale, l'EGAM, le miniere di mercurio che hanno cessato di essere redditizie: ma non ha consegnato i 40 miliardi di rendita mineraria accumulati in dieci anni, sfruttando poco più di mille operai. Ne ha pagato mai le imposte proporzionali a quei profitti poiché il capitale, ad esempio, è stato aumentato da 3.280 a 10.250 milioni (in dieci anni) con operazioni gratuite e portato ad una valutazione borsistica di oltre 40 miliardi di lire in corrispondenza dell'incremento del patrimonio immobiliare cui sono stati destinati i profitti non distribuiti. In questi giorni alcuni ambienti finanziari si agitano perché non verrebbe loro concesso di speculare ulteriormente su alcune centinaia di ettari di terreni che la società possedeva nelle zone turistiche dell'Amiata.

Questo è quanto viene alla superficie da una lettura «trasversale» dei bilanci. Per sapere di più, occorre un fallimento e l'occupazione della fabbrica da parte degli operai. E' durante una occupazione dello stabilimento che si è potuto vedere come una importante azienda venditrice di bibite evadeva decine di miliardi di imposte di consumo o come un'altra azienda aveva chiesto l'intervento salvatore della GEPI soltanto dopo che i proprietari avevano asciugato le casse intascando persino le riserve tassate della società. Nel corso dei «salvataggi», tuttavia, si è avuta spesso la dimostrazione di una insospettata *continuità* fra l'inefficacia dei servizi fiscali nel tassare i profitti e la volontaria rinuncia di enti pubblici «salvatori» a mandare in tribunale i responsabili di gestioni societarie di rapina. La legge che istituisce la GEPI, in particolare, ha contribuito a creare una situazione oggettiva di complicità col padronato.

Rimanendo nascosta la realtà dei conti aziendali non solo si crea uno spazio enorme alla evasione fiscale — il pagamento delle imposte sta diventando sempre più «facoltativo» per le società — ma è impossibile anche acquisire gli elementi sui prezzi e costi delle imprese.

Vi è un problema di equità (l'eguaglianza dei soggetti di fronte alla legge fiscale) e uno economico. Oggi non possiamo sapere quanto «rende» il cartello bancario dei saggi d'interesse a spese dei piccoli risparmiatori o mutuatari se non per vie indirette. Per saperlo occorre un nuovo organo, in sede pubblica, che abbia accesso continuativo alla contabilità delle società. Ma vi è anche il paradosso degli ispettori della Banca d'Italia, i quali controllano i conti delle banche con poteri di pubblici ufficiali, indotti in pratica ad essere i complici delle manipolazioni dei bilanci a fini di evasione fiscale e quindi a dare avallo a comportamenti illegali. Non a caso questa magistratura particolare è esonerata dal rispondere agli organi ordinari dell'amministrazione pubblica. Un paradosso che sembra sfuggire al ministro del Tesoro, fino a ieri ministro delle Finanze, forse troppo impegnato nello studio della annunciata sovrimposta sulle fettine di manzo per preoccuparsi dell'uso che le banche fanno dei 6-700 miliardi di profitti netti previsti per quest'anno.

r. s.

Agricoltura: i parlamentari del PCI per un esame preventivo della politica CEE

Alla commissione agricoltura del Senato il ministro Bisaglia ha fatto ieri un'ampia relazione sulle ultime riunioni in sede comunitaria relative alla determinazione dei prezzi agricoli e al mantenimento delle integrazioni comunitarie ai prezzi dell'olio e del grano duro. Bisaglia ha difeso l'operato della delegazione, affermando che essa si è avvalsa, come punto di forza, della mozione unitaria votata dalla commissione agricoltura del Senato.

I comunisti (Cipolla e Del Pace) hanno chiesto che la commissione dedichi una apposita riunione (anche convocandola nel periodo di chiusura del Parlamento) al dibattito sui risultati dell'ultima riunione di Bruxelles. Più in generale, i senatori comunisti hanno posto il problema di una preliminare consultazione del governo con il Parlamento peraltro dimostrata positiva dalla esperienza sui prezzi agricoli, alla vigilia ed in preparazione di trattative a livello CEE.

Analoga richiesta di discutere preventivamente le linee che il governo intende seguire in tema di politica agricola è stata fatta dai deputati comunisti della commissione agricoltura della Camera.

Moro oggi avrà colloqui con Scheel e Brandt

I maggiori problemi europei ed in particolare la richiesta inglese di rinegoziazione dell'adesione alla CEE ed i rapporti tra Europa e Stati Uniti saranno gli argomenti al centro dei colloqui che domani Moro avrà a Bonn, in mattinata col ministro degli esteri Walter Scheel, e nel pomeriggio con il cancelliere federale Willy Brandt.

Nel suo viaggio di ritorno a Roma (la visita si concluderà nella stessa giornata) l'on. Moro si fermerà a Ginevra per un colloquio con la delegazione italiana alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

La visita di Moro a Bonn fa seguito alle consultazioni a livello dei ministri degli Esteri europei tenute recentemente dallo stesso Moro con Jobert e dal nuovo ministro degli Esteri britannico Callaghan con Walter Scheel, in vista della prossima riunione del Consiglio dei ministri degli esteri della CEE

Di particolare interesse nel quadro dei colloqui si presenta anche il tema energetico, dopo le indiscrezioni trapelate a Tunisi secondo le quali i paesi della Lega Araba si accingerebbero a dare una risposta positiva all'invito espresso il 4 marzo scorso dalla CEE ad aprire un dialogo fra le due parti per la cooperazione economica, tecnica e finanziaria.

Sottoscritta la richiesta di prestito al Fondo monetario

Il ministro del Tesoro Colombo ha sottoscritto la lettera di intenzioni diretta al Fondo monetario per la concessione del prestito di un miliardo e 200 milioni di dollari all'Italia. La lettera di intenti è la stessa che provocò la nota polemica tra Giolitti e l'ex ministro La Malfa, polemica culminata con le dimissioni di quest'ultimo.

La lettera è stata consegnata oggi al direttore generale del Fondo Johannes Witteven da Silvano Palumbo, direttore generale al ministero del Tesoro e da Francesco Palamenchi Crispi, direttore esecutivo italiano presso il Fondo monetario.

Incontro del ministro Mancini con le Regioni meridionali

Nel corso di un incontro presso la Regione Campania con i rappresentanti di tutte le Regioni meridionali il ministro socialista per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Mancini, ha illustrato le linee della attività del ministero da lui presieduto.

Tra le questioni trattate il ministro ha affermato, a proposito del quinto centro siderurgico da realizzarsi nella piana di Gioia Tauro che la definizione concreta del programma non può essere ulteriormente ritardata.

Coraggioso promemoria del vescovo di Nampula

La Chiesa del Mozambico deve «smascherare i colonialisti»

Tollerando la guerra e la sopraffazione di ogni diritto, essa viene meno al suo compito - Il generale Kaulza de Arriaga, leader degli «ultra» alla difesa?

LISBONA, 28

La segreteria della diocesi di Nampula (Mozambico settentrionale) ha diramato un comunicato nel quale il vescovo mons. Manuel Vieira Pinto e 94 missionari comboniani della diocesi deplorano l'espulsione di sei missionari comboniani e annunciano la decisione di rendere pubblico il testo di un loro promemoria già inviato il 12 febbraio alla conferenza episcopale del Mozambico.

I firmatari del promemoria, affermano che la Chiesa nel Mozambico viene meno al suo compito «non proclamando e non difendendo abbastanza i diritti fondamentali dell'uomo, quali il diritto allo sviluppo secondo gli elementi culturali propri, il diritto di associazione e di espressione, il diritto all'informazione». «Vediamo ogni giorno — dichiarano i missionari di Nampula — nei nostri giornali e in altri organi di informazione, persino in quelli con l'etichetta cattolica, una costante deformazione dei fatti e un servilismo nei confronti del capitalismo e del potere costituito».

Inoltre la Chiesa «viene meno al suo compito non smascherando un sistema socio-economico il cui principale obiettivo è il guadagno e che porta all'esproprio della proprietà originaria del popolo del Mozambico in favore di grandi compagnie latifondiste, la formazione di culture negre intorno alle città dalle quali gli africani sono banditi, allo sfruttamento del lavoratore, del lavoro dei minorenni, del lavoro instabile». La Chiesa viene meno alla sua missione accettando «una situazione di guerra, secondo l'orientamento del governo che sostiene trattarsi di una guerra imposta e non preoccupandosi (la Chiesa) di sapere se in realtà non si tratti invece dello sforzo del popolo del Mozambico di conquistare la sua identità; non denunciando chiaramente e fermamente i massacri ed altre situazioni profondamente lesive della dignità dell'uomo, quale che sia la parte da cui provengono; accettando senza riserve la politica degli *aldeamentos* (villaggi strategici) lesiva del diritto dell'uomo a scegliere liberamente il proprio domicilio; non favorendo in alcun modo il dialogo tra le parti in lite e sembrando quindi non riconoscere al popolo del Mozambico il diritto all'autodeterminazione».

I firmatari del promemoria chiedono ai vescovi del Mozambico di riconoscere l'esistenza nel Mozambico di un popolo con cultura e caratteri propri e che ha quindi il diritto di scegliere la sua via conformemente al diritto dei popoli all'autodeterminazione. Essi chiedono che le rivendicazioni dei movimenti di liberazione siano considerate legittime e che la gerarchia ecclesiastica del Mozambico induca i responsabili a risolvere il conflitto con mezzi giusti e pacifici, offrendosi se necessario come intermediaria.

Alla fine del promemoria i comboniani annunciano di aver deciso di rinunciare ai sussidi concessi dal governo al personale missionario e di voler «cessare a partire dal prossimo anno scolastico la loro attività nelle scuole elementari, dato che gli attuali programmi conducono questo popolo alla deviazione, dai suoi veri e autentici valori, ma si impegnano a continuare a lavorare per il benessere del popolo, per la formazione professionale e per lo sviluppo comunitario».

Le autorità di Lisbona e quelle mozambicane non hanno finora reagito al promemoria, che si pone come un nuovo e coraggioso atto di sfida al colonialismo. L'agenzia ufficiale ANI si è limitata a diffondere il testo di un comunicato dell'Episcopato mozambicano, che polemizza con il documento di Nampula. Nel comunicato dell'episcopato si tenta soprattutto di respingere l'accusa secondo la quale l'episcopato stesso, anziché accogliere l'appello di monsignor Vieira Pinto e degli altri firmatari, lo ha trasmesso alle autorità.

Nella capitale portoghese continuano intanto a circolare voci di un rimpasto ministeriale imminente. Tale rimpasto (che secondo alcuni potrebbe avvenire entro pochi giorni mentre altri lo ritengono possibile dopo Pasqua) comporterebbe l'estromissione dalla difesa di Silva Cunha, un civile, e la sua sostituzione con il generale Kaulza de Arriaga, rientrato l'anno scorso a Lisbona dopo essere stato per cinque anni comandante in capo delle forze portoghesi in Mozambico. Il generale de Arriaga è considerato uno dei massimi esponenti degli «ultra».

Il primo ministro Caetano, intanto, in un discorso radiotrasmesso ha ribadito che «non abbandonerà» i territori africani; dopo aver osato affermare che è stato il Portogallo «ad edificare l'Angola e il Mozambico», egli ha anche accusato i «razzisti africani» di volere «l'espulsione dei bianchi» ed un'Africa «solo governata da neri». Quanto alla sedizione militare del 16 marzo, Caetano ha detto che essa è stata «ingigantita dagli stranieri desiderosi di vederci privati dei territori d'oltremare» e dai «mestatori politici interni ed esterni» che vogliono «minare le fondamenta dello Stato».

VENTISEI FERITI A BELFAST

Una carica esplosiva, che si ritiene fosse di oltre 200 chilogrammi, è esplosa oggi presso il quartier generale delle forze inglesi nel centro di Belfast causando il ferimento leggero di 26 persone. Gli edifici circostanti hanno riportato seri danni. L'ordigno era stato collocato a bordo di un autocarro il cui conducente era stato costretto da tre uomini armati, sotto la minaccia delle armi, a parcheggiarlo presso un albergo del centro della città, sede appunto del quartier generale delle forze britanniche. Nella foto: la strada dopo la paurosa esplosione.

DOPO UN PROCESSO SVOLTOSI IN SEGRETO

CILE: DURE CONDANNE A TEMUCO INFLITTE AI DIRIGENTI DEL MIR

Inflitte pene fino a dieci anni a 14 dei 51 processati dalla Corte marziale Nuovi allucinanti racconti di atrocità commesse dagli uomini della Giunta

SANTIAGO, 28

Con quattordici condanne a pene detentive che vanno da due mesi a oltre dieci anni di carcere, si è concluso nel giro di quarant'otto ore il processo contro 51 membri del MIR. La Corte marziale si era riunita martedì, nel più stretto segreto, nella lontana città di Temuco. Al processo non erano stati ammessi i giornalisti e la stampa di stamane ha reso noto soltanto la sentenza e le condanne. Mentre una nuova serie di processi si prepara dinanzi alla corte marziale per il mese di aprile, contro dirigenti del MIR e di altre formazioni politiche gettate nella illegalità dopo il golpe, ogni giorno che passa vengono alla luce sempre nuove atrocità compiute dalla Giunta fascista. Il giornale colombiano *Tiempo* ha reso noto il racconto di uno studente di Valparaiso sfuggito miracolosamente alle prigioni dei generali.

«Sono stato arrestato verso la metà di ottobre all'università durante una lezione — racconta il giovane —. Assieme agli altri arrestati ci hanno condotto all'accademia navale. Entrando in questo edificio al quarto piano abbiamo sentito le terribili grida e lamenti dei torturati. Dapprincipio abbiamo pensato che si trattasse di registrazioni intese a spaventarci. Ma ci siamo convinti presto che non era così».

«Non ci era permesso nè di parlare nè di muoverci. Chi contravveniva a quest'ordine veniva duramente percosso. Così passammo tutta la giornata. Tra noi era il professore di letteratura di una università cilena, un sacerdote, tale Juan, noto nei quartieri operai di Valparaiso, che in seguito morì sotto la tortura. Nella tarda serata ci diedero del cibo, ma nessuno vi si accostò. I guardiani ci consigliavano, irridendo, di approfittare dell'occasione di mangiare perchè, secondo loro, questo sarebbe stato "l'ultimo pasto" della nostra vita. Quella notte nessuno di noi dormì. Le grida dei torturati gelavano il sangue e non si interruppero per tutta la notte».

«Il giorno seguente, continua il giovane studente, parte degli arrestati vennero condotti all'interrogatorio e non li abbiamo mai più rivisti. Venne anche il mio turno e l'interrogatorio durò oltre tre ore. Mi costrinsero a spogliarmi nudo e cominciarono a percuotermi, quindi mi applicarono la corrente elettrica. Non avvertivo già più il dolore e vedevo solamente che le parti del corpo cui erano stati applicati i fili elettrici cominciavano a carbonizzarsi. Dopo di ciò mi trascinarono in un'altra stanza. Là vi erano molte persone già sottoposte agli orrori dell'interrogatorio. Nessuno di essi poteva stare in piedi, molti avevano le costole rotte, alcuni soffocavano. Tra questi infelici si trovavano anche donne che erano state sottoposte alle medesime torture».

«Il terzo giorno venni portato a bordo di una nave trasformata in prigione galleggiante. Qui si trovavano 10 persone tra un puzzo indescrivibile a causa della mancanza di gabinetti. Tra i prigionieri erano operai, medici, avvocati, studenti, insegnanti. Qui ho conosciuto il presidente della federazione degli studenti dell'Università di Conception Patricio Munoz, il noto cardiologo Sergio Fischer, il professor Nelson Osorio, l'ingegnere Felix Laborde, il fisico Carlos Pabst, e molti altri. In questa prigione ho passato 65 giorni. Il cibo era rivoltante, ci davano fagioli neri, non ci permettevano di parlare. Naturalmente, era fuori discussione qualsivoglia protesta contro le insostenibili condizioni in cui ci trovavamo. Per la minima violazione dell'ordine venivamo duramente picchiati».

«Non potrò mai dimenticare gli orrori passati. Ho visto donne incinte picchiate nella pancia, vecchi con bruciature di sigarette su tutto il corpo, ho visto persone con le unghie strappate. E tutto ciò accade nel XX secolo».

Convoglio militare di Saigon distrutto

Rappresentava una aperta violazione delle condizioni di tregua - Liberata una città in Cambogia

SAIGON, 28

Un convoglio di forniture belliche inviato dai saigonesi a Pleiku, in aperta violazione delle condizioni di tregua, è stato bloccato da un intervento dei patrioti negli altopiani centrali. Si componeva di 66 autocarri, due terzi dei quali sono andati distrutti. Secondo fonti della capitale vari soldati della scorta sono rimasti uccisi, altri dispersi, altri ancora feriti. I cacciabombardieri che proteggevano la operazione non sono potuti intervenire poiché l'«imboscata» — riferisce l'agenzia AP — è stata tesa quando il cielo era coperto». Soltanto 16 autocarri avrebbero raggiunto la destinazione. Il convoglio proveniva dalla base militare di Qui Nonh, sulla costa, e trasportava armi e munizioni da impiegare nelle azioni aggressive contro le zone amministrate dal GRP. Esso è stato attaccato lungo un tratto della rotabile numero 19. Fonti militari di Saigon annunciano anche la perdita di due cacciabombardieri, e la morte dei rispettivi piloti, attribuendole a «cause ignote durante un volo di addestramento».

Le violazioni saigonesi degli accordi hanno causato violenti e sanguinosi scontri anche nel delta del Mekong e in altre parti del paese.

PHNOM PENH, 28

La liberazione di Oudong, ex capitale reale, è stata completata. Lo annunciano fonti militari di Phnom Penh le quali aggiungono che i resti della guarnigione sono stati evacuati «sotto una forte pressione nemica». Il comando di Phnom Penh ha ordinato a «tutte le truppe che si trovano nella zona di Oudong di ritirarsi».

Sulla città sono state intensificate le incursioni dell'aviazione che ha fatto largo uso di bombe al napalm e ordigni dirompenti.

All'unanimità dall'Assemblea Nazionale

Ceausescu eletto presidente della Repubblica romena

Il Parlamento ha votato ed approvato anche gli altri mutamenti al vertice del governo

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 28

Da questa mattina Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista rumeno, è il primo presidente della Repubblica socialista di Romania. L'elezione alla unanimità è avvenuta nel corso di una seduta solenne della Grande Assemblea Nazionale con voto palese, per alzata di mano.

Nel pomeriggio l'Assemblea ha anche affidato l'incarico di nuovo primo ministro — in sostituzione del dimissionario Ion Gheorghe Maurer — a Manea Manescu e ha eletto il nuovo presidente Miron Constantinescu al posto di Stefan Voitec che aveva presieduto per l'ultima volta la seduta solenne per l'elezione del primo presidente romeno.

La elezione di Ceausescu è avvenuta dopo che in precedenza il parlamento aveva approvato una modifica alla Costituzione che istituisce questa nuova suprema carica. Finora la Repubblica socialista di Romania era diretta dal Consiglio di Stato, di cui lo stesso Ceausescu conserva la presidenza.

La elezione del segretario del Partito comunista romeno a primo presidente era data per scontata in quanto era stato proposto dal plenum del CC del partito, dal Consiglio di Stato e dal Consiglio nazionale del Fronte di Unità Socialista di cui il segretario del PCR è presidente, quale unico candidato.

Alla seduta solenne hanno partecipato 429 deputati, numerosi invitati tra cui il corpo diplomatico al completo. Dopo che il presidente Voitec ha reso noti i risultati relativi alla votazione sulle modifiche costituzionali (unanimità) ha preso la parola Emil Bodnaras il quale, nella sua veste di vice presidente del Consiglio di Stato, ha proposto ufficialmente la candidatura di Ceausescu. L'assemblea ha risposto con un applauso che in sostanza ha anticipato il voto

Dopo la cerimonia di investitura, il nuovo presidente ha prestato giuramento davanti ai deputati che successivamente hanno ascoltato in piedi l'inno nazionale, mentre fotografi e cineoperatori riprendevano le varie fasi trasmesse in diretta dalla radio e dalla televisione.

La seduta solenne si è conclusa con un breve discorso del presidente neo eletto, il quale, dopo aver ringraziato, ha passato in rassegna quelli che sono i compiti attuali in campo interno accennando anche ad alcuni problemi di carattere internazionale.

Nel pomeriggio il parlamento ha iniziato la discussione della legge sulla stampa. I lavori riprenderanno domani mattina con la discussione di numerose altre leggi tra cui quella sulla redistribuzione in base alla qualità ed alla quantità dell'opera prestata.

Silvano Goruppi

Assediato il quartier generale di Barzani

Accresciuta presenza di truppe irachene nelle regioni kurde

Il governo deciso a reagire con fermezza contro ogni azione sediziosa - Notizie di scontri diffuse in Turchia

BEIRUT, 28

Notizie contraddittorie, che riflettono una situazione ancora incerta e per vari versi ancora preoccupante, continuano a venire dall'Iraq, a proposito del cosiddetto «problema curdo». Il giornale libanese *An Nahar* scrive oggi che l'esercito iracheno ha preso posizione non lontano dal quartier generale del Mullah Mustafà Barzani, capo del partito democratico del Kurdistan, e controlla tutte le città dell'Iraq settentrionale (a predominanza curda).

Secondo il corrispondente a Baghdad del quotidiano libanese, distaccamenti di forze speciali sono stati inviati nelle città del Kurdistan per vigilare sull'ordine e sulla sicurezza interna e cooperare con gli elementi curdi che non si sono uniti al generale Barzani.

Secondo il giornalista, il quale ha visitato Kirkuk, nessuna tensione si nota nella città dove sono stati adottati ingenti dispositivi di sicurezza per proteggere gli uffici governativi e le installazioni petrolifere che Barzani avrebbe minacciato di sabotare.

Il giornale afferma che le autorità irachene vogliono prevenire ogni incidente di grave entità che potrebbe assumere l'aspetto di un confronto tra le popolazioni curde e irachene. Il governo di Baghdad, aggiunge *An Nahar* si limita per ora ad assediare il quartier generale di Barzani, allo scopo di tagliargli i rifornimenti, ma nello stesso tempo manifesta la sua determinazione a reagire con fermezza ad ogni azione sediziosa.

Citando una fonte vicina al regime iracheno, il giornalista scrive: «Il governo farà l'impossibile per salvaguardare l'unità del paese e vigilare sulla sicurezza delle popolazioni arabe, curde e di quelle delle altre minoranze etniche. Pur cercando di evitare di lasciarsi trascinare in un confronto armato con il generale curdo, il governo di Baghdad ha voluto manifestare la sua presenza e il suo controllo su tutto il territorio della repubblica».

«La legge di autonomia del Kurdistan — aggiunge il giornale, citando sempre la fonte suddetta — sarà applicata con la collaborazione degli elementi curdi che non si sono uniti al generale Barzani e i quali ritengono che il presidente del partito democratico curdo sia molto più ansioso di assicurarsi la successione che di tutelare l'integrità del paese».

Da parte loro, si segnala da Istanbul, i corrispondenti della stampa turca riferiscono oggi che circa 200 ribelli curdi sarebbero stati uccisi nei combattimenti con le forze governative irachene svoltisi nel settore tra Imadiye, Dohouk e la frontiera iraniana. Secondo gli stessi corrispondenti, le unità di Barzani sono state costrette a ripiegare in zona montagnosa dopo combattimenti ripresi con violenza allo scadere del termine fissato dal governo di Baghdad per l'accettazione da parte curda della legge sull'autonomia del Kurdistan.

D'altra parte nel settore di Zaho sarebbe circondato da otto giorni un reggimento iracheno, che le forze governative appoggiate da mezzi corazzati, aviazione e artiglieria starebbero ancora tentando di sbloccare.

Il ministro degli Interni sovietico in visita a Bagdad

BAGDAD, 28

Il ministro dell'interno sovietico Nikolai A. Sholokov, è giunto oggi a Bagdad per una visita di quattro giorni in Iraq nel corso della quale avrà colloqui con i dirigenti del paese. Ne dà annuncio l'agenzia di stampa irachena. Sholokov è il secondo ministro sovietico a visitare l'Iraq negli ultimi sette giorni: il ministro della difesa Grechko ha lasciato Bagdad martedì dopo una visita di alcuni giorni nel corso dei quali sono stati riaffermati i rapporti di cooperazione «fra i due Paesi amici».

COMUNE DI SPOLETO

DIPARTIMENTO TECNICO E DELLA PROGRAMMAZIONE

AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA

IL SINDACO

— Vista la deliberazione n. 46 del Consiglio Comunale in data 13-7-1973, che approva il progetto dell'impianto per la distribuzione di gas naturale nel territorio comunale, dell'importo totale di L. 740.000.000 diviso nell'importo dei lavori di 1° stralcio pari a lire 592.000.000, nell'importo dei lavori di 2° stralcio pari a L. 140.000.000 e nell'importo di lire 8.000.000 per acquisto attrezzature.

— Vista la Legge 2-2-1972 n. 14.

— Vista la deliberazione n. 341 di Giunta Municipale in data 21-3-1974 in cui si dà atto della diserzione della gara d'appalto in data 21-3-1974, si decide un secondo esperimento di gara a ribasso, con ammissione di offerta anche in aumento e si maggiora il tempo per la esecuzione dei lavori a 210 gg. dalla consegna contro i 150 gg. previsti originariamente.

RENDE NOTO

— che il Comune di Spoleto intende appaltare a mezzo di licitazione privata i lavori di 1° stralcio sopra indicati;

— che la gara di cui trattasi si svolgerà con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi 1°, 2° e 3°, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso;

— che l'appalto ha per oggetto la esecuzione di tutte le opere e le provviste occorrenti per i lavori di 1° stralcio relativi alla costruzione dell'impianto per la distribuzione di gas naturale nel territorio comunale;

— che l'importo dei lavori a base d'asta è di L. 452.057.000;

— che l'aggiudicazione dell'appalto avrà luogo a favore della Ditta che avrà praticato il maggior ribasso od il minimo aumento d'asta, purché considerato congruo dall'Amministrazione.

Chiunque ne avesse interesse potrà richiedere al Comune, entro il termine di giorni 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria, di essere invitato alla gara.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale.

Spoleto lì, 25 marzo 1974 — **IL SINDACO**

VIE NUOVE GIORNI

SU **GIORNI** IN EDICOLA QUESTA SETTIMANA

IL CARDINALE POLETTI:

«Distruggiamo le baracche a Roma, facciamo le case». E il governo risponde spendendo miliardi per abbellire le chiese.

MICHELE MORETTI RACCONTA LE ULTIME ORE DI MUSSOLINI:

«Giunse trafelato un partigiano. Mi disse che da Milano era arrivato un certo Valerio».

LA TRAMA NERA IN LIGURIA CON LE ARMI NASCOSTE NELLE CESTE DEI FIORI